

TRIUGGIO 2013

"POTENTE IN OPERE E IN PAROLE" (Lc 24,19)

UNA PROFEZIA DI NOME CARITAS

*"promuovere iniziative concrete rivolte ai bisogni di particolare gravità,
attivando servizi sperimentali come modello e profezia"*
(dallo Statuto di Caritas Ambrosiana)

ORIENTAMENTI PASTORALI

Don Roberto Davanzo
Direttore Caritas Ambrosiana

1. **Anzitutto un tributo a msg Giovanni Nervo e a Papa Francesco.** Non è possibile iniziare questa relazione senza rivolgere un pensiero di grato affetto anzitutto a msg Giovanni Nervo, primo Direttore di Caritas Italiana, che lo scorso mese di febbraio è tornato alla Casa del Padre dopo un lungo ministero di servizio alla Chiesa e ai poveri, che certamente si sarà sentito dire "vieni benedetto del Padre mio, ricevi in eredità il regno preparato per te fin dalla creazione del mondo, perchè avevo fame e mi hai dato da mangiare ..." (cfr. Mt 25, 34s). Insieme, all'inizio di queste note non posso non rivolgere un pensiero al Papa Francesco che da pochi mesi ha iniziato il suo ministero di Vescovo di Roma e che nel suo primo incontro con i dirigenti di *Caritas Internationalis* lo scorso maggio ha esordito dicendo "La Caritas è la carezza della Chiesa al suo popolo".
2. **L'orizzonte ecclesiale in cui ci collochiamo** potrebbe essere segnato da tre riferimenti. Siamo alla fine *dell'anno della fede*, che ha visto la pubblicazione del *Motu proprio Intima Ecclesiae Natura* sull'esercizio della carità di Papa Benedetto e dell'enciclica a quattro mani *Lumen fidei*. Inoltre, come ambrosiani non ci è lecito ignorare la lettera pastorale che domani l'Arcivescovo promulgherà in Duomo dal titolo *Il campo è il mondo. Vie da percorrere incontro all'umano*. Potremmo domandarci: che cosa centra Caritas con la fede, con l'impegno della Chiesa a inventare una "nuova evangelizzazione" capace di dire il Vangelo di sempre con un linguaggio comprensibile all'uomo di oggi? A quali condizioni la Caritas, e in particolare Caritas Ambrosiana - quindi un organismo di Curia, una Fondazione, una struttura organizzativa complessa articolata in uffici centrali, in presenze territoriali, in cooperative e fondazioni, ... - può

diventare uno strumento finalizzato a sostenere e diffondere la fede nel mistero di Gesù di Nazaret? Può la parola Caritas fare rima con fede cristiana? Proverei a rispondere a partire dai tre documenti appena citati:

- Il *Motu proprio Intima Ecclesiae Natura* sull'esercizio della carità. Si tratta di un documento che è passato per lo più inosservato, ma che è portatore di importanti sottolineature. Offre a tutti i Vescovi del mondo i binari sui quali organizzare e coordinare le attività caritative nelle loro Diocesi, contro la frantumazione, l'inefficacia di queste opere, ma anche a favore di un uso sempre più trasparente delle risorse economiche che vengono messe nelle mani della Chiesa per la realizzazione di tali opere. In più, si tratta di un documento in cui per la prima volta a livello di Chiesa universale si parla della Caritas come dello strumento primo di cui un Vescovo deve avvalersi per l'animazione e il coordinamento della carità nel territorio della propria Diocesi. La missione della Chiesa ha un suo obiettivo che potremmo definire di umanizzazione, finalizzato ad aiutare l'uomo a vivere sempre più da uomo a partire dalla conoscenza di Dio. Ma per farlo ha bisogno di strutture umane, di parlare la lingua dell'organizzazione. Il *Motu proprio Intima Ecclesiae Natura* parla questo linguaggio senza dimenticare il perchè ultimo dell'esistere della Chiesa.
- L'enciclica *Lumen fidei*. Dopo quella sulla carità (*Deus caritas est*) e quella sulla speranza (*Spe salvi*) ecco completata la riflessione sulle virtù teologali con l'enciclica iniziata da Papa Benedetto e portata a compimento da Papa Francesco: *Lumen fidei*. Ne metterei in risalto solo alcuni essenziali aspetti che incrociano la nostra sensibilità. Il primo riguarda l'idea che la fede cristiana è un cammino di umanizzazione, è un contributo prezioso per il "bene comune" capace di dar senso alla vita degli uomini e delle donne. Ascoltiamo qualche bel passaggio:

Proprio grazie alla sua connessione con l'amore (cfr Gal 5,6), la luce della fede si pone al servizio concreto della giustizia, del diritto e della pace ... La luce della fede è in grado di valorizzare la ricchezza delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la vita comune. La fede non allontana dal mondo e non risulta estranea all'impegno concreto dei nostri contemporanei. Senza un amore affidabile nulla potrebbe tenere veramente uniti gli uomini. L'unità tra loro sarebbe concepibile solo come fondata sull'utilità, sulla composizione degli interessi, sulla paura, ma non sulla bontà di vivere insieme, non sulla gioia che la semplice presenza dell'altro può suscitare. La fede fa comprendere l'architettura dei rapporti umani, perché ne coglie il fondamento ultimo e il destino definitivo in Dio, nel suo amore, e così illumina l'arte dell'edificazione, diventando un servizio al bene comune. Sì, la fede è un bene per tutti, è un bene comune, la sua luce non illumina solo l'interno della Chiesa, né serve unicamente a costruire una città eterna nell'aldilà; essa ci aiuta a edificare le nostre società, in modo che camminino verso un futuro di speranza ... Le mani della fede si alzano verso il cielo, ma lo fanno mentre

edificano, nella carità, una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. (LF, 51)

L'amore inesauribile del Padre ci viene comunicato, in Gesù, anche attraverso la presenza del fratello. La fede ci insegna a vedere che in ogni uomo c'è una benedizione per me, che la luce del volto di Dio mi illumina attraverso il volto del fratello. Quanti benefici ha portato lo sguardo della fede cristiana alla città degli uomini per la loro vita comune! Grazie alla fede abbiamo capito la dignità unica della singola persona, che non era così evidente nel mondo antico... (LF, 54)

La luce della fede non ci fa dimenticare le sofferenze del mondo. Per quanti uomini e donne di fede i sofferenti sono stati mediatori di luce! Così per san Francesco d'Assisi il lebbroso, o per la Beata Madre Teresa di Calcutta i suoi poveri. Hanno capito il mistero che c'è in loro. Avvicinandosi ad essi non hanno certo cancellato tutte le loro sofferenze, né hanno potuto spiegare ogni male. La fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino. All'uomo che soffre, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce. In Cristo, Dio stesso ha voluto condividere con noi questa strada e offrirci il suo sguardo per vedere in essa la luce. (LG, 57)

- La lettera pastorale per l'anno 2013-2014 *Il campo è il mondo. Vie da percorrere incontro all'umano*. Non disponiamo ancora del testo della lettera, ma il materiale preparatorio degli ultimi mesi ci permette di collocare il mandato di Caritas Ambrosiana nel cuore di quanto l'Arcivescovo proporrà a tutta la Diocesi. La carità della Chiesa è una delle vie privilegiate seguendo le quali andare incontro ad ogni uomo e ad ogni donna per offrire loro la buona notizia di Gesù. Una carità capace di mostrare non un linguaggio di egemonia, ma di testimonianza. Una carità che ci chiede uno sguardo a 360° rispetto alle necessità, ai bisogni e ai sogni dei nostri fratelli uomini. "Non possiamo chiuderci, non possiamo ripiegarsi, occuparci semplicemente di noi. Neppure possiamo riprodurre automaticamente programmi che abbiamo elaborato da tempo ... Occorre "posizionarsi" sulla strada, farsi trovare lungo il percorso, non stare lontani dalle grandi arterie della vita, mettersi a camminare su di esse anche se in un primo momento esse sono deserte. Sarà inevitabile intercettare chi le percorre e sarà occasione per far gustare loro la forza consolante del Vangelo"¹

3. **Secondo Papa Francesco il lavoro di una Caritas deve rivestire "una doppia dimensione":** di "azione sociale nel significato più ampio del termine" ed una "dimensione mistica, cioè a dire posta nel cuore della Chiesa" (alla *Caritas*

¹ Pierantonio Tremolada, *Il campo è il mondo. Proposte di pastorale giovanile 2013-2014*, pp. 6-11

Internationalis 16 maggio 2013). Ci avvaliamo di tre binomi per descrivere questa "doppia dimensione" della Caritas:

- *Profezia e istituzione.* Queste due parole dicono l'originalità dell'essere Caritas: "istituzione", struttura di Chiesa nelle sue diverse articolazioni, ufficio di Curia, Fondazione, ... Contemporaneamente e primariamente "profezia", balbettio fragile ma autorevole della Parola di Dio che giudica la storia e insieme la illumina e la orienta. Un binomio da tenere strettamente insieme, perchè le disgrazie della Chiesa sono cominciate proprio nel momento in cui i due termini del binomio sono stati separati e la Chiesa o è diventata solo carisma - magari vivace, ma sostanzialmente anarchico e autoreferenziale - oppure si è appiattita sul livello istituzionale trasformandosi in una struttura tra le tante, in una società tra le tante, in una triste *organizzazione non governativa* tra le tante. Ci può illuminare a questo proposito l'episodio biblico narrato in 2 Sam 11-12 che vede contrapposti il re Davide e Natan, il profeta di corte che di fronte al cinismo e all'abuso di potere di Davide, adultero e omicida, ha uno scatto di orgoglio e attraverso un abile racconto inchioda il re alle sue responsabilità, suscitando in lui il desiderio di cambiamento. Ebbene, Davide è il re voluto da Dio stesso, l'*unto* dalla cui stirpe sarebbe venuto il Messia. Davide è l'istituzione attraverso la quale si realizza la promessa di Dio agli uomini. Ma *Davide-istituzione* ha bisogno di *Natan-profezia* per essere richiamato al dovere di svolgere la sua missione "secondo il cuore di Dio", di una parola libera, forte e provocatoria, che non annulla il ruolo della monarchia, ma la chiama a continua purificazione e riforma. L'istituzione è necessaria, ma i cristiani non sono al suo servizio, bensì a servizio del Vangelo. Un'istituzione che va relativizzata perchè cresca il peso del Vangelo. Se l'istituzione cresce di valore significa che la fede è debole, che il Vangelo non è riconosciuto come dovrebbe. L'istituzione è necessaria, ma ha alcune regole. La prima è che si deve mantenere il più semplice possibile. Ad es. senza risorse economiche la Chiesa non può vivere, ma altro è avere dei soldi - come fu per Gesù con la sua comunità - altro è mettere in piedi un impero finanziario. L'istituzione è necessaria, i mezzi sono necessari, ma bisogna capire se li teniamo al nostro servizio o se finiamo per lavorare affinché accrescano, perchè l'istituzione venga rafforzata. L'istituzione è necessaria, ma non è nel rapporto con l'istituzione che possiamo leggere la nostra comunione col Signore, la nostra perseveranza nella fede. Queste vanno lette in rapporto al Vangelo, in rapporto a Cristo e nella relazione coi fratelli. Non invece misurandoci su appartenenze istituzionali che possono prendere forme elefantache, ingrossarsi e diventare un ostacolo nel rapporto col Signore, un inciampo, un motivo di scandalo.
- *Principio petrino e principio mariano.* Si tratta di un binomio introdotto dalla riflessione del teologo H.U. von Balthasar per il quale la Chiesa si articola attorno alle figure di Pietro e di Maria. Pietro, l'istituzione, Maria, l'ascolto, la fede, la dedizione, ... Pietro è finalizzato a Maria, compito di Pietro è quello di aiutare il cristiano ad essere simile a Maria. Tutto il lavoro educativo e pastorale non deve mirare ad altro che a fare di ogni cristiano un discepolo simile, nell'amore per il Padre e per il suo Figlio Gesù Cristo, a Maria. In una lettera al clero e ai fedeli del

27 aprile 1980, così scriveva il Cardinal Martini: "La Chiesa assicura la sua compattezza, che esprime e protegge la fede dei singoli, anche mediante una forte organizzazione, la quale esige il rispetto di regole precise: se questo non avviene, il *corpo del Signore* perde i suoi contorni e si svilisce nella mediocrità dell'ambiente circostante. Tuttavia, come ha notato Hans Urs von Balthasar, questo aspetto *petrino*, organizzativo e gerarchico della Chiesa, deve essere sempre accompagnato da quello che egli chiama il *principio mariano*. La figura di Maria ci richiama alla fede semplice e pronta di «colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45), alla umiltà della «serva del Signore» (Lc 1,38) al calore umano di chi «si mette in viaggio verso la montagna ... in fretta» per congratularsi con la parente Elisabetta (Lc 1,39). La presenza di Maria valorizza il senso della attenzione premurosa e discreta di colei che ha notato ciò che poteva turbare una festa di nozze (Gv 2,1-11), mentre la sua tenerezza di madre che avvolge in fasce il suo bambino (Lc 2,7) e il suo dolore silenzioso presso la croce del figlio (Gv 18,25) ci fanno mettere in primo piano nella nostra esistenza quei gesti di attenzione alla vita e di compassione nella sofferenza e di fronte alla morte di cui spesso deploriamo dolorosamente il declino".

- *Opere e parole*. I due termini appaiono nel discorso che i due di Emmaus fanno al misterioso viandante per parlare di Gesù che fu "profeta potente in opere e parole" (Lc 24,19). "Opere e parole" è binomio che parla di Gesù, del suo modo di vivere la missione che il Padre gli affida. È da questo abbinamento tra opere e parole che all'insegnamento di Gesù viene riconosciuta una particolare efficacia tanto che la chiusura del Discorso della Montagna suona così: "le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi" (Mt 7,28s). La sua era una parola efficace, in grado di operare ciò che proclamava, dotata della stessa forza di quella parola attraverso cui Dio crea il mondo ("e Dio disse ... e così avvenne"). Benchè questo binomio "opere e parole" si realizza pienamente solo in Gesù, non c'è dubbio che la Chiesa è chiamata a favorire il più possibile tale armonica circolarità nella sua missione. Solo le parole che si appoggiano su opere autentiche diventano credibili e autorevoli. Le opere stesse che la Chiesa è chiamata a compiere diventano vere a condizione che in esse rifulga - per quanto possibile - la Parola di Gesù.

4. **Vivere la carità per raccontare Gesù.** "Una *seconda* precisazione riguarda la necessità che la carità sia accompagnata dal racconto dell'evento di Gesù Cristo. Dobbiamo vivere la convinzione che l'uomo cerca l'amore di Dio e non solo il nostro che sarà sempre piccola cosa. Dobbiamo essere convinti che in ogni situazione, anche la più disperata, l'annuncio della lieta notizia del Regno è una grande forza di liberazione, perché restituisce agli oppressi il primo dei beni da cui vengono derubati: la loro dignità, condizione indispensabile perché gli uomini curvi e umiliati si alzino in piedi. La nostra solidarietà può solo rendere credibile quella di Dio - di cui gli uomini hanno bisogno -, visibilizzandola, facendola toccare con mano, ma non sostituirla" (v. *Orientamenti pastorali*, Triuggio 2012).

Si tratta di non smettere mai di riconoscere che la radice del nostro impegno trova la sua sostanza in qualcosa di più affidabile che un generico umanitarismo. Si tratta di non dare mai per scontato il "perchè" ultimo del nostro operare a favore dei poveri: non certo per escludere quanti fossero portatori di un "perchè" laico che, scrive Papa Francesco, "nella misura in cui si aprono all'amore con cuore sincero ... già vivono, senza saperlo, nella strada verso la fede" (LF, 35). Piuttosto, per sostenere quanti vengono da un'esperienza di fede nella consapevolezza che il prendersi cura di chi è segnato da povertà e sofferenza non è solo una *conseguenza* della fede in Gesù Cristo, ma è quella stessa fede nel suo diventare visibile. La fede non è anzitutto una dimensione intellettuale o liturgica e poi etica. La fede cristiana è contemporaneamente, inscindibilmente queste cose insieme.

"Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore." (Dt 6,4-6)

5. **Imparare a guardare al passato**, non per farci ingabbiare da una pigra ripetitività, ma per trovare le fondamenta di una azione di soccorso che fronteggia la disperazione dell'abbandono e che si radica nella lezione iscritta nella storia meravigliosa della carità ambrosiana. Evitando quattro scogli:

- Quello di presumere che la carità sia nata con noi, magari guardando con sufficienza a quanti ci hanno preceduto con forme che oggi mostrano qualche inadeguatezza, ma che comunque hanno presidiato le frontiere della povertà. Dobbiamo sentire il desiderio di conquistare una sempre maggiore simpatia da parte delle innumerevoli espressioni della carità all'interno della Chiesa, ma anche al suo esterno. L'esercizio di rilettura della storia con cui abbiamo aperto il nostro Convegno ci sia di aiuto per coltivare una *orgogliosa umiltà*.
- Legato a questo scoglio possiamo immaginare quello rappresentato dalla tentazione di snobbare la dimensione istituzionale, pretendendo di non avere bisogno della vita, degli appuntamenti, delle sottolineature che gli uffici centrali di Caritas Ambrosiana costantemente suggeriscono. Si tratta di una tentazione antiistituzionale che rende refrattari a quanto arriva dal "centro" e fa presumere di poter fare meglio da soli, atomizzando gli interventi e precludendosi la possibilità di parlare in ambito caritativo un linguaggio comune.
- Quello di fossilizzarci su un vissuto che il sempre nuovo affacciarsi del dolore nella storia degli uomini ribalta senza pietà. Profezia fa rima con futuro², dunque con la proibizione di accontentarsi del "si è sempre fatto così". Il lavoro del pomeriggio di ieri aveva l'obiettivo di farci coltivare una *orgogliosa leggerezza*: consapevoli che in questi decenni abbiamo fatto scuola in numerosi ambiti (quelli

² "È vero che, in quanto risposta a una Parola che precede, la fede di Abramo sarà sempre un atto di memoria. Tuttavia questa memoria non fissa nel passato ma, essendo memoria di una promessa, diventa capace di aprire al futuro, di illuminare i passi lungo la via. Si vede così come la fede, in quanto memoria del futuro, *memoria futuri*, sia strettamente legata alla speranza." LF 9

oggetto dei gruppi di lavoro erano solo alcuni, senza pretesa di esaustività), ma insieme attenti a non applicare all'infinito ai problemi di oggi le soluzioni di ieri.

- Quello di pensare il nostro essere profeti quasi prendendo le distanze dal resto della comunità cristiana e dalla società, quasi ponendoci su un piedistallo di superiorità: noi, gli illuminati, i sensibili, ... gli altri i chiusi, gli egoisti, ... Ci aiuterebbe in questo senso meditare sul modo con cui Geremia - un gigante dell'AT - ha esercitato il suo ministero profetico e riccamente commentato in un recentissimo studio al quale rimandiamo³. Un profeta collocato tra Dio e la comunità, tra una fine necessaria (rappresentata dalla caduta del Tempio di Gerusalemme e dalla deportazione a Babilonia) e la promessa di una vita nuova da portare sulla terra. Geremia sarà profeta sia con una parola di denuncia e di accusa, sia con una parola di preghiera di intercessione, sia con una vita che si fa carico dei fratelli, che accetterà addirittura di sentirsi lontano da Dio e osteggiato dagli stessi membri della comunità. Anche noi siamo chiamati ad essere profeti in un tempo di crisi che sta a dire la fine necessaria di un modello di sviluppo incapace di garantire un futuro. Essere profeti significa attraversare in prima persona l'esperienza di crisi e assumerla su di sé, per diventare così al suo interno un principio possibile di riconciliazione.

6. I passi avanti da auspicare

- "Caritas è bello": ossia il recupero del ruolo dell'istituzione, contro ogni anarchismo che frantuma e indebolisce la carità della Chiesa. Sentire che la nostra organizzazione, l'articolazione in zone, decanati, parrocchie con i loro relativi responsabili, la distinzione tra Caritas parrocchiale o decanale e i tanti servizi di prossimità che facciamo nascere, la fedele adesione ai calendari, la voglia di non perdere le tante opportunità di formazione, ... hanno a che fare con la nostra capacità di essere profeti, che la profezia è un fenomeno che viene dall'alto, ma che deve assumere un respiro di Chiesa più che di geniali individualità. Sentire che l'individuazione di precise figure di riferimento ai diversi livelli, come il darsi norme precise che favoriscano avvicendamenti periodici, non è sterile burocrazia, ma la condizione per un lavorare ordinato e fecondo. Impegnarsi per una Caritas non solo dei servizi, ma anche dei coordinamenti significa riconoscere il contributo che la Chiesa ci chiede in questa stagione che siamo chiamati a vivere. Valorizzare i progetti - specie a livello internazionale - che periodicamente proponiamo assieme all'Ufficio Missionario, è tutt'altro che intrappamento mortificante per le iniziative individuali; semmai è garanzia a parrocchie e singoli donatori della qualità delle nostre iniziative e della affidabilità dei partner.
- "Sui fiumi di Babilonia o si è profeti, o si è traditori". Suonava così il titolo di un libro di Giorgio Basadonna, sacerdote milanese morto da alcuni anni. Commentando il famosissimo Salmo 137, ricordava come la gente di

³ Benedetta Rossi, *Profeta nel tempo della fine*, in Riv Cl It, 6 2013, pp. 454-467

Gerusalemme spaesata e depressa, sommersa da una maggioranza idolatra, lungo i fiumi di Babilonia viveva la nostalgia della patria perduta e la tentazione di adeguarsi al costume corrente. Oggi i cristiani sono dispersi in un mondo che rifiuta ogni influsso religioso e che pretende una autonomia che sfocia in degenerazioni drammatiche. Oggi come ieri il credente è un uomo di lotta, per una lotta che diventa profezia: profetizzare (cioè parlare al posto di Dio a proposito di ...) verità, giustizia, libertà, amore, vita ... Sui fiumi di Babilonia, o si è profeti, o si è traditori. La carità che la Caritas è chiamata ad esercitare e a cui educare, non è realtà facoltativa, opzionale. Non si può essere cristiani e magari, se ce la sentiamo, anche profeti. Se non si è profeti, anticipatori di un mondo come lo pensa Dio, si è solo imbrogliati, si è solo traditori.

7. Conclusione

"La carità è molto diversa dalla beneficenza: la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto". Così si esprimevano i Vescovi italiani negli *Orientamenti pastorali* per gli anni 90⁴.

Prendo in prestito questa affermazione a mo' di conclusione di queste note di fine Convegno. Se "carità" e "beneficenza" si distinguono per la capacità o meno di generare relazioni, allora intuiamo tutti che come Caritas saremo fedeli al nostro mandato, saremo profezia, riusciremo a parlare di futuro, a condizione di esercitare una autentica carità che - al di là di quanto potremo donare e dei problemi che riusciremo a risolvere - punta alla generazione di legami, alla lotta contro il demone della solitudine. Una carità difficile, certo, ma possibile a chiunque. Una carità che avrà bisogno anche di risorse economiche, ma che dovrà disporre anzitutto di operatori e volontari ricchi di umanità e di una visione di comunità cristiana, nonché di società civile e politica, in cui non sia tollerato che nessuno possa essere lasciato solo. Se la crisi economica ci ha indebolito sul piano del benessere, non può indebolirci su quello di una vicinanza praticabile in ogni stagione della nostra economia.

Non solo. Di tutto questo dobbiamo imparare anche a parlare, a narrare, a raccontare. Sarà questo l'oggetto del Convegno in occasione della Giornata Diocesana di novembre. Per ora mi basta ricordare che ci dobbiamo sentire chiamati ad essere *profeti potenti in opere e parole*, cioè che questa carità delle relazioni passa attraverso una *terapia della parola* che è ben altro della verbosità inconcludente cui un certo modo di fare politica e informazione ci ha reso avvezzi. Una terapia della parola che ci veda - un po' come Mosé - balbuzienti, ma appassionati narratori del sogno di Dio sulla storia di ogni singolo e di ogni società.

⁴ CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 39